



IL CASO GENOVA

Ma la Casa delle libertà vara con entusiasmo la commissione d'inchiesta sul caso Telekom-Serbia

Il Parlamento non indaghi su Genova

La maggioranza bocchia la proposta dell'Ulivo. Violante: l'opinione pubblica internazionale vuole sapere

Roma La Casa della libertà voleva a tutti i costi varare la commissione d'inchiesta Telekom-Serbia e, alla fine, questa è stata ieri la decisione assunta, a maggioranza, dalla Camera. Tra gli scroscianti applausi della destra. Hanno votato contro tutti i gruppi dell'Ulivo e Rifondazione, a favore Polo e Lega. A nulla sono valsi, per l'intera giornata, incontri, colloqui, tentativi di compromesso, che si erano sviluppati per l'insorgenza di un fatto nuovo. La discussione sui tempi del voto della legge istitutiva dell'inchiesta, si è intrecciata, ad un certo momento del confronto, con la proposta dell'Ulivo di una commissione d'indagine sui fatti di Genova da varare subito e dalla durata brevissima. La maggioranza, su questa richiesta, prendeva tempo, la collegava alla mozione di sfiducia al ministro degli Interni e, infine, rinviava la decisione ad oggi, in pratica bocciandola. A questo punto, il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti chiedeva l'inversione dell'odg, in modo da accantonare sino a questa mattina il voto su Telekom-Serbia, così «da consentirci -ha detto- di valutare al riguardo l'atteggiamento della maggioranza». In alternativa proponeva di riprendere l'esame della proposta di ricostituzione della commissione Antimafia che è pure in calendario. Era la proposta di un patto «bipartisan». L'esponente della Margherita lo ha detto esplicitamente. E' la maniera per evitare - ha detto - «reciproci pregiudizi». Proprio per questo, ha aggiunto «chiediamo che le commissioni siano presiedute entrambe da due esponenti della maggioranza: se il vostro stato d'animo è sincero, non potete dirci di no». E, invece, hanno detto no. Un no deciso della Cdl. Messa ai voti, la proposta di inversione dell'odg veniva bocciata per 31 voti di differenza. Di fronte a questo atteggiamento di chiusura, i ds decidevano di votare contro la commissione d'inchiesta. «La maggioranza - ha annunciato il capogruppo, Luciano Violante - chiede di fare una commissione che ha aspetti di equivocità e respinge la richiesta di avere una breve indagine conoscitiva sui fatti che hanno commosso l'opinione pubblica nazionale e internazionale: non possiamo dare alcuna forma di consenso a comportamenti di questo tipo». «L'opinione pubblica, le famiglie, non gli estremisti -ha continuato- vogliono sapere che cos'è successo: negare che questo Parlamento si impegni a conoscere rapidamente quello che è accaduto e per quali responsabilità politiche vuol dire creare un solco tra Parlamento e città». «Il rischio - ha concluso - è quello di gettare una parte della popolazione giovanile nelle braccia dell'eversione». Nulla da fare. Fi e An hanno continuato a sostenere che la proposta dell'Ulivo nascondeva la volontà di impedire la commissione su Telekom-Serbia. Un deputato di An, Filippo Ascietto, ha, come ritorsione, addirittura proposto un'indagine sui parlamentari che avrebbero le manifestazioni del capoluogo ligure. Ad un certo momento dello stretto confronto, la destra ha avanzato una proposta abbastanza «provocatoria». Accogliere la commissione per Genova, in cambio del ritiro della mozione di sfiducia contro Claudio Scajola. Un compromesso che, dopo quanto detto in questi giorni, non poteva certo essere accolto dal centrosinistra. Da qui la decisione dei ds di votare contro. Stessa decisione della Margherita. Un gesto arrogante - ha definito Castagnetti il no della maggioranza. «Non capisco - ha detto - questo rifiuto di un accertamento davanti al Paese». «Come si può negare - ha proseguito - l'esigenza di un approfondimento di quanto è accaduto: ogni giorno i giornali, non solo italiani, ma anche stranieri ci danno informazioni nuove rispetto a quelle rese da Scajola in Parlamento». Una delle motivazioni per negare l'indagine su Genova sollevata dalla Cdl era la decisione di presentare la mozione di sfiducia su Scajola «prima» che si conoscessero i fatti, eventualmente accertati dall'indagine conoscitiva. Obiezione resa nulla dalla controproposta dell'Ulivo di votare la mozione «dopo» gli accertamenti, che dovevano essere, come si diceva, rapidissimi. In risposta a questo rifiuto, oggi una commissione di senatori dell'Ulivo si recherà a Genova per compiere un'indagine sui fatti dei giorni scorsi.

I parlamentari incontreranno il prefetto e il questore del capoluogo ligure, il sostituto procuratore Francesco Lalla, il sindaco Giuseppe Pericu e il presidente della provincia, Maria Vincenzi. Sarà composta dai diessini Cesare Salvi, Guido Calvi, Alberto Maritati e Aleandro Longhi, eletto a Genova, Nando Dalla Chiesa della Margherita, Giampalo Zancan dei Verdi e Gianfranco Pagliarulo dei Comunisti italiani. La Cdl ha obiettato

che la decisione assunta dall'opposizione rappresentava un voltafaccia dopo che l'Ulivo in commissione si era astenuto, avendo la maggioranza accolto diverse proposte di modifica avanzate proprio dal centrosinistra. Nella dichiarazione di voto e in ulteriori precisazioni. Valdo Spini, Violante e Umberto Ranieri non negavano il buon lavoro svolto in commissione per cambiare il testo, soprattutto per opera dell'opposizione fino a

terminato la decisione di votare contro non per il merito dell'indagine ma come fatto politico per l'ingiustificata intransigenza della maggioranza. La maggioranza ha anche bocciato un emendamento di Marco Boato che era teso ad impedire che una frase dell'art. 1 (propone di investigare sugli atti da chiunque commessi) potesse nascondere la volontà di indagare su Ciampi, all'epoca dei fatti ministro del Tesoro.

Un prete con il megafono alla testa di uno dei cortei del Gsf a Genova

Segue dalla prima

RACCONTATE TUTTO

Cosa si dirà a quegli alunni, si parlerà ancora dell'Italia come di un paese che ripudia la guerra (e poi fa la guerra), di una Costituzione nata dall'antifascismo (che però si vuol cambiare assieme ai nipoti del Duce sdoganati dai loro alleati "moderati"), di un'Europa moderna e paladina dei diritti civili (che al suo interno tollera un Paese come questo, in aperta violazione di ogni basilare garanzia democratica)?

Chissà, forse invece di farsi entusiasmare dalle scemenze della new economy, demoralizzare i videogiochi, invitare ad equiparare i ragazzi di Salò ai loro coetanei che stavano sulle montagne, correre a sbeffeggiare chi guardava con interesse ai fatti del mondo, al Chiapas di Marcos, liquidandolo come moidaiolo senza capire la passione e i motivi giusti che c'erano dietro, ci si poteva pensare prima. Forse si poteva tenere alto il valore dell'antifascismo mentre un disgraziato paranoico vedeva comunisti a ogni angolo di strada, salvo far tornare fuori davvero il peggio di cinquant'anni fa.

E adesso, che si fa? Come si potrà più passare accanto a una caserma senza un brivido, senza la tentazione di cambiare strada?

«E allora, intanto, raccontate. Raccontate tutto. Voi che a Genova c'eravate, voi che le avete prese, voi che avete visto, voi che siete scappati, raccontate. Anche se siete terrorizzati, scioccati, disgustati per quello che vi hanno fatto, cercate di raccontare. Perché per quanto spazio si dedichi sui migliori giornali alla cronaca di questi giorni agghiaccianti, è sempre difficile riuscire a ridire fino in fondo cosa significa assistere di persona a una violenza così devastante. A una tale viltà. Al fascismo. E invece è così importante conoscere anche le storie più piccole, le ingiustizie "minime" come la singola manganelata che ti rintrona le ossa e ti farà dolere la cervicale per sempre o il rumore sinistro della carica che parte improvvisa o la corsa a braccia alzate pregando che ti risparmi. Non sono cose umane, non sono cose giuste. Raccontate che faccia aveva (ce l'aveva?), cosa c'era negli occhi di chi vi ha messo in ginocchio a gridare "Viva il duce". Chi era, da dov'è uscito, dove poteva essere anche solo fino a un giorno prima. Seduto vicino a voi al cinema, nello stesso scompartimento del treno, in fila per votare, al parco a far giocare il cane col vostro?»

È importante raccontare la paura, è importante ricordare con forza, a tutti, cos'è il terrore. Cos'è il fascismo. Raccontate, scrivete. Scrivete tutto, scrivete ai giornali. Come quando la radio apre i microfoni e le storie cominciano ad arrivare. Raccontatelo a tutti quelli che conoscete e non solo a quelli che pensate possano capire. Sommergete le redazioni dei telegiornali che si sono dimenticati di dare la notizia di duecento sparizioni nelle caserme (si chiamano desaparecidos, e c'è anche questo oltre al ragazzo morto, ai pestaggi, al sangue di civili inermi, di medici, avvocati, giornalisti, ragazzine, anziani), scrivete anche se le principali televisioni sono tutte loro, adesso. Scrivetelo a tutte le persone che conoscete all'estero. Raccontatelo anche se al momento non ne avete la forza. Anche se forse vorreste dimenticare per tirare il fiato. Non perdonate niente, non minimizzate niente, non passateci sopra. Quello che è successo non ha alcuna scusa. Anche se di chiedervele, le scuse, i capi al governo di queste squadre non se lo sognano neppure. Anzi. Manca che ci arrestino per reati d'opinione. Manca solo questo, il resto c'è tutto. Compresi i desaparecidos.

Silvia Ballestra



Casali/Mediapix

«Il G8 tra ipocrisie e paradossi»

Jean Paul Fitoussi: movimento più maturo, risolutamente generoso verso i deboli

Gianni Marsili

Jean Paul Fitoussi presiede l'Osservatorio francese sulle congiunture economiche ed è uno degli economisti più ascoltati d'Oltralpe. Gli abbiamo posto alcune domande sul G8 di Genova, su quanto quella riunione abbia prodotto e sul suo futuro, al di là del contorno di manifestazioni e violenze che hanno dominato la cronaca di quei giorni. Gli abbiamo chiesto anche un giudizio sul movimento anti-global: se cioè un rigoroso analista politico-economico come lui ravvisi o meno elementi di utile maturità nella protesta.

«Credo che questo movimento - risponde - peraltro molto eterogeneo, cominci ad acquistare un certo spessore nel momento in cui promuove l'eguaglianza tra paesi ricchi e paesi poveri. Non sembra una banalità. Una delle prime forme del movimento era segnata dalla paura e dalla preoccupazione di proteggersi, in quanto cittadini dei paesi ricchi, dalla concorrenza dei paesi a bassi salari. Ora invece li vogliono aiutare, accorciare le distanze. E in questa presa di coscienza mi sembra si possa ravvisare un elemento importante di maturità. In nessun caso invece vedo elementi di novità in questo movimento, se paragonato ad altri movimenti popolari di questi ultimi decenni».

Anche lei come il ministro Bernard Kouchner, che ha preannunciato un nuovo '68 a livello mondiale, fa un parallelo tra la protesta di oggi e il '68?

Non direi un vero e proprio parallelo. Vi sono certe similitudini, questo sì. Come l'abbandono di qualsiasi discorso anti-internazionalista, come avvenne negli anni '60. Quello di chi protesta oggi contro il G8 è un discorso risolutamente generoso, e in questo assomiglia al '68.

Il primo bersaglio della protesta è il G8 in quanto simbolo della mondializzazione: è il bersaglio giusto?

C'è un paradosso: il movimento contesta il G8 ma non le sue decisioni. Il G8 è il direttore un po' occulto

«Credo che questo movimento cominci ad acquistare uno spessore»

dei grandi processi dell'economia mondiale, e penso che si tratti di riunioni non prive di qualche utilità anche se sembrano uscite dalla macchina di «Tempi moderni».

In questo gioco del paradosso?

Nel fatto che il G8, mi consenta la comparazione, sta al movimento come lo Ying e lo Yang stanno al taoismo cinese. Mi spiego. Ogni governo quando le cose gli vanno male accusa la mondializzazione per i suoi fallimenti. E' il caso per esempio dell'Europa che fa ricadere sugli Stati Uniti la causa del rallentamento della crescita. La mondializzazione è un eccellente e comodo alibi per qualsiasi governo che si trovi in una situazione difficile. Il paradosso consiste nel fatto che il movimento agisce come se credesse a quello che dicono i governi. Dicono che le cose vanno male per colpa della mondializzazione? E allora bisogna essere contro la mondializzazione.

In questo gioco delle parti o degli specchi dove sta un barlume di verità?

Io credo che il problema vero sia quello della responsabilità politica di ciascun governo.

Vuole spiegarsi meglio?

I casi sono due: o un governo crede nelle cose che dice, cioè nel fatto che non si è più padroni in casa propria, e in questo caso il G8 non può che essere la sede di governo della mondializzazione e quindi, quando si riunisce, assumere delle decisioni. Oppure quel governo non crede in quello che dice, e allora il G8 non è che il mezzo retorico per confermare la generale impotenza. E credo che sia quello che è accaduto a

nascita di un regime

La sinistra dalla parte dei teppisti. Busta esplosiva al prefetto di Genova. Arrestate 38 persone. Sequestrati bastoni e coltelli.

Ha ragione il ministro Scajola, la responsabilità di quanto avvenuto a Genova, degli incidenti che hanno devastato una città, delle centinaia di feriti e di arresti, ricade sui finti pacifisti che hanno creato il terreno per gli incidenti.

IL TEMPO, 24 luglio, pag. 1

La città distrutta per colpa di Bianco (il ministro dell'interno del governo Amato; n.d.r.) e dei suoi. Per tenerli buoni, regalati ai contestatori 400 milioni. Già liberi metà degli ecoteppisti.

Attacchi contro le ambasciate italiane, busta esplosiva per il prefetto di Genova. E a Verona scoppia una bomba carta.

L'Ulivo in Parlamento va all'assalto di Scajola per i fatti di Genova. Il Ministro dell'Interno replica difendendo il carabinieri («legittima difesa») e attaccando senza mezzi termini il Genoa Social Forum: «ha offerto una rete di tolleranza e una precisa strategia eversiva messa in atto contro il Paese.»

IL GIORNALE, 24 luglio, pag. 1

Ladri e spacciatori. Ecco chi sono in realtà i «bravi ragazzi pacifisti» arrestati nel blitz di Genova. Nel quartier generale delle tute bianche trovate armi da guerriglia. Hanno precedenti penali per droga, violenza, furto e porto d'armi. Sono le persone arrestate sabato notte dalla polizia di Genova nella scuola che si trova a fianco del quartier generale del Genoa Social Forum.

LIBERO, 24 luglio, pag. 1

Carabinieri e polizia: linciaggio. Al grido di «assassini» sfilano i giottini con a capo Bertinotti e il leader dei giornalisti. Le forze dell'ordine sotto inchiesta per avere arrestato i violenti a Genova. L'opposizione riporta in piazza i contestatori con una strategia: attaccare le forze dell'ordine per colpire Berlusconi.

LIBERO, 25 luglio, pag. 1

Genova. Che cosa ne deduce per quel che concerne l'utilità del G8?

Dico che ragioniamo tutti come se ci fosse una situazione comune a tutte le parti di questo mondo. Non è vero. Ogni paese è portatore di interessi divergenti. I governanti di ogni paese devono rispondere alla propria opinione pubblica. Trovo che il G8 sia stato veramente utile soltanto in qualche occasione. Nel '75, per via dello choc petrolifero che era un problema comune a tutti i partecipanti. O nell'87 quando si discusse del valore del dollaro, e si siglarono gli accordi del Louvre...Ma oggi francamente non vedo a cosa possa servire.

Mi scusi, ma non è un modo per far passare tranquillamente il "governo minimo" caro a Bush, e anche a Berlusconi e Koizumi? Non è il modo migliore per far passare l'idea che

i poteri pubblici meno operano e meglio è?

Attenzione perché questa è l'apparenza, non la realtà. Il governo americano è il più interventista sul piano monetario e su quello del bilancio. E' anche molto volitivo nel voler proteggere il modo di vita americano, e da questo dipende il suo rifiuto di sottoscrivere il protocollo di Kyoto. Potrei dire le stesse cose del Giappone. Chi è rimasto in trappola sono gli europei. Sono loro a invocare la mondializzazione come alibi per la loro impotenza. Non hanno ancora scelto tra sovranità nazionale e sovranità europea. C'è uno spazio vuoto al loro vertice. Non c'è un governo europeo. Gli Stati Uniti e il Giappone il loro spazio ce l'hanno, e molto ben definito: è quello della sovranità nazionale. Gli europei invece - come si dice - non hanno bisogno neanche di nemici per farsi del male.

Una delle decisioni al G8 di Genova è stato l'appuntamento nel novembre prossimo nel Qatar, per un nuovo Round di negoziati sul commercio mondiale. I paesi poveri, si è detto, dovrebbero guadagnare: liberalizzazione degli scambi vuol dire abolire dazi e quote che oggi gravano sui loro prodotti. Non sarebbe un buon risultato?

Dipende dal livello di ipocrisia, dall'uso che si continuerà o meno a fare del doppio linguaggio. Se si aprono i mercati all'export dei paesi poveri, che producono a bassi salari e quindi a prezzi bassi, i paesi ricchi sanno bene che dovranno adottare rimedi sociali in casa loro per attutire il colpo di una simile concorrenza. Ma non vedo le tracce di una simile preparazione all'evento che potrebbe scaturire dal Round che si aprirà in novembre. E allora temo che rester-

mo ancora nel campo dell'ipocrisia.

Pensa che l'aver introdotto per il prossimo G8 maggiore sobrietà e il fatto di tenerlo sulle Montagne Rocciose smorzerebbe la protesta?

Mi pare assolutamente evidente che riunioni mondane di questo tipo non sono più accettabili. Quanto al prossimo G8, mi pare ci si limiti a sostituire il caviale con il salmone. Non vedo una vera riforma.

Che idea si è fatta sul modo in cui il governo italiano ha gestito la piazzazo?

Mah, non ho sufficienti elementi di conoscenza per giudicare. Mi pare che il governo italiano abbia gestito come ha potuto gestire, nell'emergenza di quella situazione. Certo, era meglio mandare in piazza forze dell'ordine esperte e non ragazzi di vent'anni. Ma questo lo dico a cose fatte, sulla base della lettura dei giornali.